00311

IL CAIO MARIO

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO

DELL' ILLUSTRISSIMO PUBBLICO

DI REGGIO

La Primavera dell' Anno 1794.

DEDICATO A. S. A. SERENISSIMA

ERCOLE III.

DUCA DI MODENA, REGGIO, MIRANDOLA EC. EC. EC.

)(IN MODENA)(

Per gli Eredi di Bartolomeo Soliani Stamp. Duc.

Con Licenza de' Superiori.

SERENISSIMA ALTEZZA.

GIà coll' amica Stella di Castore,
Fugato il Verno, riedono i Zeffiri;
Nè più coi truci sdegni
I preziosi Legni = arresta il Mar.

Quì, dove ha Pace fido ricovero,
D' India le merci sospinge, e d' Æffrica
Quel Dio, cui sono in cura
Di Tarento le mura = e i pingui altar.

Quì con ricchezza Voluttà morbida
Scende e folleggia tra i Giochi amabili;
Quì le Carole e il Canto
Di sconosciuto incanto = empiono i cor.

Spesso nel Circo Augusto e Cesare,
Con serenata fronte, si videro
L' aspre obbliar del Soglio
Cure, e il Partico orgoglio = inulto ancor.

Assai vegliasti alle magnanime
Opre, e alle Leggi, Padre al tuo Popolo:
Posa, e un momento breve
Donar non ti sia greve = ERCOLE *a Te.*

Vieni all' Arena, dove T' invitano
Per la sua Patria di sangue prodigo
Cajo, e dal sonno a morte
Spinto da rea Consorte = il Rè dei Re.

Di V. A. SERENISSIMA

Umilis., Ossequiosiss. Servitore, e Suddito fedeliss.
Luigi Lami Impresario.

AR-

ARGOMENTO.

SConfitto da Cajo Mario in più battaglie Giugurta, il quale ad onta del Senato Romano, che l' aveva restituito al Trono paterno, aveva trucidato Aderbale Figlio di Micipsa Re di Numidia, gli tolse finalmente la vita, ed il Regno. Dalla licenza de' Vincitori non potè salvarsi della Famiglia Reale, che Rodope sua figlia dal suddetto Giugurta, della quale invaghitosi Lucio, che in qualità di Questore era con Cajo Mario all' Impresa, la occultò alle ricerche d' ognuno.

Assalita in questo tempo la Repubblica dall' Armi de' Cimbri fu chiamato Mario a difenderla, il quale avendo sognato, che se avesse sacrificata ai Patri Dei la sua figliuola Calfurnia, sarebbe stato vincitore de' Cimbri; inviò segretamente Lucio in Delfo a consultar l' Oracolo, con ordine, che ritornasse colla risposta a Roma, dove poteva trovare qualche assistenza per ricuperare il perduto Regno. Rodope però non ad altro fine condiscese al consiglio di Lucio, che per desìo di vendetta, e specialmente contro Marzia, che non ostante che questa l' avesse accolta con tutto l' amore nella propria casa, ella l' odiò fieramente come rivale in amore, seducendo Lucio ad alterare l' Oracolo. Promise il tutto d' eseguire l' innamorato Lucio per vendicarsi anch' egli di Marzia, che lo aveva un dì mentre ne visse amante per Annio disprezzato.

Su questi fondamenti si ravvolge il presente Dramma. L' azione principia dal ritorno in Roma di Cajo Mario vincitor de' Numidi.

Epit. Flor. Tit. Liv. Plut. Parall. 20. ec.

PERSONAGGI.

CAJO MARIO Confole di Roma, e Padre di Marzia
Sig. Giacomo David all' attual fervigio di S. A. R. il Granduca di Tofcana.

ANNIO Generale delle Armi Romane, e Amante di Marzia
Sig. Girolamo Crefcentini all' attual fervigio di S. M. il Re delle Due Sicilie.

MARZIA Figlia di Mario, e Amante di Annio
Signora Marianna Vinci.

RODOPE Principeffa di Numidia, Amante non corrifpofta di Annio
Signora Teodofia Ferraglia.

LUCIO Queftore Romano, Amante di Marzia
Sig. Giufeppe Batazzi.

AQUILIO Capitano delle Armi di Roma
Sig. Francefco Gafforino.

Senatori che non parlano.

Littori.

Soldati Romani.

Patrizj, e Popolo Romano.

I BAL-

I BALLI

ſaranno d' invenzione, e direzione del *Sig. Franceſco Clerico*, ed eſeguiti dai Seguenti:

PRIMI BALLERINI SERII

Sig. Franceſco Clerico ſuddetto. | Signora Roſa Clerico Panzieri. | Sig. Gaetano Clerico.

PRIMI GROTTESCHI A PERFETTA VICENDA

Sig. Antonio Bernardini. | Sig. Luigi Chiaveri. | Sig. Nicola Andreoni detto Spezierìa.
Signora Marianna Monti Papini. | Signora Luigia Bragaglia.

TERZI BALLERINI

Sig. Franceſco Baratozzi. | Sig. Ferdinando Baratozzi.
Signora Angelica Incontri. | Signora Eufraſia Chiaveri.

BALLERINI DEL CONCERTO

Sig. Camillo Bettini
Sig. Giuſeppe Radaelli.
Sig. Franceſco Paſini.
Sig. Giambattiſta Rigoletti.
Sig. Andrea Bragaglia.
Sih. Paolo Groſſi.
Sig. Vincenzo Bondanelli.
Sig. Giuſeppe Lodì.
Sig. Giuſeppe Pollaſtri.
Sig. Michele Ghinazzi.

Signora Giuſeppa Onoria.
Signora Maria Paſſaponti.
Signora Giuſtina Nollis.
Signora Franceſca Caravoglio.
Signora Metilde Verzelotti.
Signora Geltrude Bondanelli.
Signora Franceſca Chiaveri.
Signora Marianna Donati.
Signora Paolina Ricci.
Signora Antonia Taſſani.

Con varii Figuranti.

PRIMI BALLERINI SERII FUORI DE' CONCERTI.

Sig. Antonio Papini. | Sig. Carlo Berchielli.
Signora Margherita Roſſi Torelli. | Signora Giuſeppa Radaelli Pontigia.

Maestro al Cembalo - Sig. Bartolomeo Martelli Reggiano.

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra

Sig. Alessandro Rolla Primo Violino del R. Concerto al servigio della Real Corte di Parma.

Primo Violino de' Secondi

Sig. Gaetano Bollo Parmigiano.

Primo Violoncello

Sig. Giuseppe Rovelli Primo Violoncello del R. Concerto al servigio della Real Corte di Parma, e Maestro del R. Principe Ereditario della suddetta.

Primo Contrabasso

Sig. Maestro Francesco Sirotti Reggiano all' attual servigio di S. A. S. Padrone Accad. Filarmonico di Modena, e Parma.

Primo Fagotto, e Corno Inglese

Sig. Gaetano Grossi primo Fagotto del R. Concerto al servigio della Real Corte di Parma.

Oboè

Sig. Giuseppe Hoffsteder al servigio della Real Corte di Parma.
Sig. Giuseppe Marcheni al servigio di S. A. R. Infanta di Parma.

Clarinetti

Sig. Giovanni Bonelli al servigio del Serenissimo Padrone.
Sig. Girolamo Borghi al servigio del Serenissimo Padrone.

Corni da Caccia

Sig Giambattista Franceschetti Reggiano.
Sig. Filippo Ghinetti al servigio di S. A. S. Padrone.

Primo Violino Direttore de' Balli

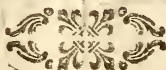
Sig. Paolo Bianchi Reggiano.

Lo Scenario dell' Opera, e de' Balli sarà tutto nuovo d' invenzione del Sig. Cavaliere Francesco Fontanesi Reggiano Professore della R. Accademia del Disegno di Firenze, e Socio delle primarie Accademie d' Italia.

Il Vestiario dell' Opera, e de' Balli sarà tutto nuovo di ragione dell' Impresario, di ricca e vaga invenzione del Sig. Bortolo Ruggieri Bolognese.

Le Decorazioni dell' Opera, e de' Balli saranno del Sig. Andrea Zanni Reggiano.

Macchinista Sig. Lodovico Benassi Reggiano.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Veduta del Campidoglio adorno di Trofei Militari, feſtivamente preparati dal Senato pel trionfo di Cajo Mario vincitor de' Numidi. Nell' alzarſi la tenda veggonſi le Squadre Vincitrici diſpoſte ſulla diritta della Scena; ed a ſiniſtra Aquilio con ſeguito di Patrizj Romani, e Popolo ſpettatore.

Atrio magnifico del Tempio di Giove Capitolino, ove Mario entra a prendere gli augurj. Ara in mezzo colle Statue di Giove, e Giunone.

ATTO SECONDO.

Stanza terrena nell' Appartamento di Cajo Mario.

Galleria deſtinata alle adunanze del Senato. Sedia Currule pel Conſole, e Sedie per i Senatori.

Eſterno del Tempio magnifico dedicato a Marte con Ara in mezzo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Veduta del Campidoglio adorno di trofei militari festivamente preparati dal Senato per il trionfo di Cajo Mario vincitor de' Numidi. Nell' alzarsi la tenda veggonsi le Squadre vincitrici disposte sulla diritta della Scena; ed a sinistra Aquilio con seguito di Patrizj Romani, e Popolo spettatore.

Aquilio, e Cajo Mario.

Aqui. Signor, perdona il zelo,
Che ti fa querelar; impaziente
Troppo ti mostri, è stil, tu ben lo sai
D' ogni Eroe vincitor, presso alle mura
Indugiar qualche dì; spazio concesso,
Onde apprestar si possa
La pompa trionfal; ma tu fuor d' uso
Sul principio dell' opra
Allor che giungi, allora
Entro le mura ci sorprendi ancora.

Cajo. Romani, Aquilio, oggi le cure mie
I trionfi non son. Il Cimbro altero
Gonfio di sue vittorie a queste mura
Minaccia il Tebro;
Taccia noi di viltà. Ma non paventa,
Chi Numidia espugnò. Di tanti oltraggi
Ecco il Vindice alfin. Va, mi precedi,
Attendimi nel Tempio; ivi gli auguri
Prender voglio, e partir, nè mai, lo giuro,
Saprò mai respirar, finchè di Roma
Non dileguo i timori. Ecco il primiero

Mio

Mio trionfo, o Romani, e il mio pensiero.
Aqui. Oh magnanimo sempre,
Sempre eguale a te stesso! Io per gli auguri
Vado il tempio a dispor. Ah spera; io veggo
Sul tuo volto, o Signor, un nuovo raggio,
Che promette vittoria,
La pace a Roma, e al tuo valor la gloria.

SCENA II.

Cajo Mario, Marzia, e Rodope.

Cajo NUmi clementi, è tempo
Di mostrar l'ira vostra. Invendicate
Errano l' ombre ancora
Di Silano, e Manilio....
Marz. Padre, Signor, alfine
Ti riveggo, t' abbraccio. Un sol momento
Concedi all' amor mio. Lascia, ch' io baci
Quella man vincitrice.
bacia la mano a Cajo.
Rod. (Empia mano crudel! Padre infelice!)
Cajo Vieni, Marzia, al mio sen; non sò spiegarti
La tenerezza mia. *abbraccia Marzia.*
Rod. Dolente al piede
Un avanzo, Signor.... *s' inginocchia.*
Cajo Sorgi, chi sei?
Rod. Son io... nel dì funesto.. ah Marzia...(oh Dio..)
Tu favella per me.
Mar. Quest' infelice
Di Aderbale fu prole. Il nome è Pirra.
Dal furor di Giugurta
Scampata il dì funesto,
Che le tolse....
Cajo Non più, m' è noto il resto.
Ma qual de' tuoi natali, o Principessa,

Teſtimonio mi rechi?
Rod. Il Regio impronto
Che fu del Genitor. *si cava l' anello di dito.*
Cajo E' d' eſſo: è vero.
Con queſto i ſenſi ſuoi che a me più volte,
Ed al Senato eſpreſſe,
Aderbale firmò. Prendi, ti fida, *lo rende.*
In tuo vantaggio io parlerò, fra tanto
Potrai nel mio ſoggiorno
Trattenerti con Marzia.
Rod. In queſta guiſa
Generoſo m' accogli! Il Ciel pietoſo
Ti ſia propizio appieno,
(Eccomi in porto a trapaſſargli il ſeno.)
Cajo Marzia, figlia, ma dove
Annio dove ſi cela? allor che Roma
Spettacolo di gioja altrui diviene,
Annio ſol non accorre?
Mar. Annio ſen viene.

S C E N A III.

Annio, e detti.

Ann. SIgnor, de' faſti tuoi
Chi può ſenza ſtupore
La ſerie numerar? In mezzo a tanti
Segni di tua grandezza il labbro mio
Più loquace non è. Se un argomento
Vuoi della gioja, che m' inonda il petto,
Chiedilo al mio ſilenzio e al mio riſpetto,
Cajo Annio, m' è nota appieno
La tua fè, l' amor tuo, d' eſſerti grato
Vo bramando il momento; oggi non voglio,
Che gioja reſpirar. (Si finga.)
Ann. E' tempo

D' ot-

D' ottenere il mio bene.
Dunque poſs' io ſperar, che in sì bel giorno
Voglia me pur felice,
Render la tua bontà?
Cajo Parla, che brami?
Ann. Laſcia, s' è ver, che m' ami,
Ch' oggi Marzia fedele
Stringa spoſa la man.
Rod. (Fato crudele!)
Ann. Signor, tu non riſpondi? ah! Ti ſovvenga
Che nel partir giuraſti
Di ſtringere un tal nodo al tuo ritorno.
Cajo (Padre infelice! Oh giuramento! Oh giorno!)
So il mio dover. Che dici?
a Marzia.
Mar. Che dipende dal padre
Della Figlia il voler.
Cajo Dunque .. ſi adempia,
Annio, la mia promeſſa. Al Tempio, oh Dio!
Si vada; io vi precedo. In queſte braccia
Ricevi un pegno intanto
Del mio tenero cor. Spoſo di Marzia
Tu ſei pure mio figlio.
A fronte ancor delle nemiche ſquadre
Le glorie apprendi ad emular del Padre.
Là fra le ſtragi, e l' armi
Di queſta ſpada al lampo
Mille nemici in campo
Io ſol farò tremar.
E pria che oſcuri il nome
All' ire della ſorte,
Figlio, ſi dee la morte
Intrepido incontrar. *parte.*

SCENA IV.

Annio, Marzia, e Rodope.

Rod. TIranna gelosia, pur mi conviene
Soffrir colla rival l' amato bene.

Ann. Marzia, le stelle alfine
Splendon liete per noi. Siam giunti pure
Al termine de' voti. Ora incomincia
Di nostre gioje il corso; io più non temo
In sì felice stato
Ne l' insidie d' amor, l' ira del fato.

Mar. Ah non fidarti tanto, idolo mio;
Forse .... chi sà ...? Potrebbe ....

Ann. Oh Dio! sospiri?

Mar. Finchè non siamo in porto,
Tutto mi fa spavento.

Rod. (Ed io debbo tacer! Questo è tormento.)

Ann. Ma pur la nostra sorte
Altri augurj richiede.

Mar. Annio, perdona;
E' ver che la tua sposa,
Fra poco esser dovrò, ma pur pavento;
Del Genitor in volto,
Fosca nube mi apparve in un istante.
Mille tristi pensieri
S' affollano alla mente;
Ah che fia mai di me! Qual mai destino
Mi sovrasta, idol mio! nò non comprendo;
Sol ne' miei dubbi a palpitare apprendo.

Del Padre il volto altero
Tutto m' accende il core:
Per te mio dolce amore
M' induco a vacillar.

Così

Così fra doppio calle
In mezzo alla foresta
Il Passaggier s' arresta
Costretto a dubitar.

SCENA V.

Rodope sola.

CHe disprezzo è mai questo? Annio crudele.
Non basta in faccia mia
La rivale adorar, che un sguardo ancora
Mi si nega, e un accento? Ingiusti Dei,
Questo è troppo martire! il Regno mio,
La Patria, il Genitor, tutto perdei.
Sino gli affetti miei,
V' è chi oltraggia, e deride. Eh! omai si cerchi
Ogni via di vendetta, e paghi il fio
Quei che mi fan penar, se peno anch' io.

Se piango, se peno
Non rida l' ingrato,
Ma provi nel seno,
Lo stesso martir.
Mi dà più tormento
Quel cuore fallace,
Che il duolo che sento,
Che deggio soffrir.

SCENA VI.

Annio, Marzia, Aquilio, indi Rodope.

Ann. DEh per pietade, o cara,
Lascia quest' importuno
Molesto dubitar; al cor richiama
Le nostre tenerezze, i lunghi affanni,
Le risorte speranze; offendi troppo
L' amante, e il genitor. Sì bella sorte
Perchè accoglier così? dubiti forse

Dell' amor mio verace?
Parla.
Mar. Parlar non so, lasciami in pace.
Ann. Cara, dell' amor mio
Forse puoi dubitar?
Mar. Ah da troppe sorgenti
Deriva il mio timor!
Rod. Annio, t' affretta:
Impaziente al Tempio
Il Console t' attende.
Ann. Intesi, sì verrò. (Che nuovo inciampo!)
Mar. I miei torti, cuor mio,
Fur compagni dal dì, che vidi il giorno;
Sempre mi veggo intorno
Mille larve funeste. E quando io tento
Cangiar voglia, o consiglio,
Sento di pianto inumidirmi il ciglio.
Ann. Ah nò, mio ben, scaccia dall' alma oppressa
Questo vano timor.
Mar. Può di coraggio,
Fra tante del destin minaccie orrende,
Favellar chi non ama.
Ann. E ad Annio puote
Marzia così parlar? t' affido, è vero;
Ma poi ti svela in quest' amaro istante
L' angustie del mio seno il mio sembiante.
Guardami, e in questo ciglio
Tutto il mio duol comprendi;
Ma la fortezza apprendi
Che tu non serbi in cor.
Mio ben non piangere
Uopo è di spegnere;
Nelle nostr' anime
Ogni timor.

Amore ha ſtrette
L' auree catene:
Seconda Imene
Il noſtro ardor.
Che orribile momento!
Deh! ſegui i paſſi miei:
Che anguſtia, che tormento,
Deh m' aſſiſtete oh Dei!
Strappar mi ſento l' anima,
Mi ſento il cor mancar.

Partono tutti.

SCENA VII.

Atrio magnifico del Tempio di Giove Capitolino, ove Mario entra a prendere gli augurj. Ara in mezzo colla Statua di Giove, e Giunone.

Cajo Mario, Annio, Marzia, Aquilio.

Cajo ECcoci innanzi all' Ara, il voſtro nodo
Or or ſi ſtringerà; quivi attendete
Fin tanto, che de' Numi
Abbia inteſo il voler. Sieguimi, Aquilio.

Aqui. Vengo, o Signore.
Proteggi, oh ſommo Ciel, il mio fervore.

entra con Cajo nel Tempio.

Ann. A te, che ſei preſente,
Che penetri ogni cuor, Nume de' Numi,
Al cui girar de' lumi
Riſpettoſa ubbidiſce ognor Natura,
Offre divoto, e giura
Annio riſpetto, e omaggio;
Col tuo benigno raggio
Seconda il puro affetto,
Che amor per Marzia m' iſpirò nel petto.

Mar. E tu, pronuba Giuno,
Dell' Olimpo ſplendor, ſpoſa ſuperna
D' Urania, e di Liéo, l' acceso figlio,
Deh permetti che ſcenda,
E di pudico amor noſtr' alme accenda.

S C E N A VIII.

Cajo Mario, Marzia, Aquilio, e Rodope.

Rod. STelle, che fia?
Forſe è compito il nodo?
(Nel domandarlo io tremo.) Illuſtri ſpoſi,
Poſſo di voſtre gioje
Eſſere a parte anch' io?

Mar. Si attende il Padre,
Onde il rito a compir...

Rod. (Reſpiro.) Forſe,
Lucio a tempo verrà; qual ſuono aſcolto?
s' odono trombe dal Tempio, da cui ſortono Cajo Mario, Aquilio, ed un paggio che ſoſtiene un bacile, con ſerto di roſe, e mirti per li ſponſali.

Ann. Son compiti gli augurj.
Ecco il tuo genitor. *a Marzia.*

Cajo Figli, de' Numi
E' concorde il voler. Le voſtre deſtre
Si uniſcano una volta.
Aquilio, il ſerto al rito neceſſario
Porgimi alfine.

Aqui. Eccolo. *gli porge la Corona.*

Ann. Oh me felice.

Cajo Figlio amato, m' aſcolta, e mentre cingo
Di tal ſerto il tuo crine, invido mai
Teco il fato non ſia.

SCE-

SCENA IX.

Lucio, e detti.

Luc. SIgnor, che fai? *l' impedisce.*
Ann. Numi, che dir vorrà!
Mar. Qual cambiamento!
Cajo Lucio, sei tu?...
Luc. Son io. Fatale a Roma
Era il nodo, Signor, s' io non giungea.
Aqui. Per qual ragion!
Mar. Oh Dio! parla, t' affretta.
Ann. Parla, amico. Ah non rendermi infelice!
Luc. In faccia a tanti a me parlar non lice.
Cajo Parta ciascuno olà.
parte il seguito del Popolo.
Rod. Lucìo, ti lascio,
Guarda non mi tradir. *a Lucio nel partire.*
Luc. Vivi sicura. *a Rodope.*
Mar. Padre, almeno la figlia
Può restar teco.
Ann. Ed io?
Cajo Partite entrambi,
Non seguite a turbar l' alma agitata.
Ann. Che comando crudel!
Mar. Che sorte ingrata! *partono.*

SCENA X.

Cajo, e Lucio.

Luc. (E' Già ordita la frode.)
Cajo Eccoci soli.
Lucio, parla, d' Apollo
L' Oracolo qual' è?
Luc. Leggi, o Signore. *gli da un foglio.*
Cajo Qual foglio?
Luc. In esso i detti

Son del Delfico Nume;
E il Sacerdote Egisto
Li raccolse fedel.
Cajo Leggasi. *lo legge*.
Luc. (E' questo,
Se la sorte m' arride,
Il momento fatal, che Marzia uccide.)
Cajo Mario de' Cimbri vincitor sarai,
Quando sia la tua mano
Testimonio fedel d' un cor Romano.
L' unica figlia tua, di Marte all' Ara
Si conduca, e si sveni; e l' eseguirlo,
Pensaci, a te conviene,
Se veder non vorrai Roma in catene.
Luc. Udiste?
Cajo Udii.
Luc. (Gelo d' orror.)
Cajo Capace
Mi credi di viltà? Giova alla Patria?
Dunque mora la Figlia..... Oh Dio! tacete
Dolci affetti di Padre.... E il Padre obblia
Le leggi intanto di Natura? Ah figlia,
Nò, ch' a sì fiero eccesso....
Lucio m' ascolta. Ah ch' io tradii me stesso!
Figlia, ti perdo. Oh Dio!... Lucio, ah quest' alma
Soccorri per pietà. Padre inumano
Mi vuole il ciel. Barbara sorte! E come
Avverrà, ch' io resista,
Nel vederla spirar!... Ma che? Tu piangi?
Ahimè, che il tuo dolore,
Indebolir mi fa. Pietosi Dei,
Che una tenera figlia a me donaste,
Voi nell' estremo istante

Assi-

Assistete quest' alma. Al vostro cenno,
Cenno fiero, e tremendo,
Piego la fronte; e trionfar si veda,
Figlia. Sposo, Romani, o Lucio, addio.

Dei di Roma, ah perdonate
A quest' alma un dolce affetto;
Voi togliete a questo petto
Sì gran parte del mio cor.

Che pena acerba, e orribile,
Che barbaro tormento,
A sì crudel cimento
Vacilla il mio valor.

SCENA XI.

Lucio, Marzia, e Annio.

Luc. FAtto è il colpo alla fin; Rodope resta
Soddisfatta da me; Marzia i disprezzi
Mi paga colla morte, Annio, il rivale
Immerso è nel dolor.

Mar. Lucio, favella,
Tolga dal nostro core
Tanti dubbi, e timori un sol timore.

Ann. Ah per pietade, amico,
Spiega l'occulto arcano: il nostro nodo
Perchè a Roma è fatale?

Luc. E tu pretendi,
Quando il Console tace,
Che il segreto, e l' arcano
Io v' abbia a palesar? Sperate in vano.

Ann. Barbaro amico, e puoi
Mirar senza pietade il nostro affanno?
Forse .... chi sà ...? vorrei ....

Luc. Il mio silenzio condannar non dei.

Di quel ſembiante ancora
Al balenar ſevero,
Saprò ſerbar ſincero
Del cor la fedeltà.
Che nel ſilenzio iſteſſo
Il mio dovere adempio,
Nè ſo celare in eſſo
Senſi di crudeltà. *parte*.

S C E N A XII.

Marzia, ed Annio.

Mar. ANnio, che dici? Era preſago il core
D' infelici ſucceſſi.
Ann. Ah cara, troppo
Ti abbandoni al dolor. Forſe il deſtino
Con noi ſi placherà.
Mar. Sapeſſi almeno
Qual ruina ſovraſta,
Qual rimedio appreſtar. Numi, conſiglio.
Ann. Imbelle pianto, ah che m' inonda il ciglio!
Coraggio. Amata ſpoſa, ogni ſventura
Ha il ſuo confin compagno,
Avrai ſempre il tuo ſpoſo in ogni evento.
Mar. Non parlarmi così, morir mi ſento.
Ann. Che debolezza è queſta
Troppo indegna di te! Marzia, rammenta,
Che ſei figlia di Mario, e ſei Romana.
Mar. Vorrei.... non poſſo; in mille
Varj affetti in un punto
Si divide il mio core.
Ann. Annio t' inſegna
Come reſiſter devi ai tuoi martiri.
Mar. Ma tu ſmarriſci in volto?
Ann. E tu ſoſpiri?

Ann.

Ann. Da così vil letargo
Deh svegliamoci alfin: fatale a Roma
Non fu mai la virtù: delle nostr' alme
Il trionfo maggior son le sventure:
Eccomi pronto: io vado
Queste furie a incontrar.
Marz. Ferma, e per poco
Ascolta i sensi miei: se a me conservi
Fido quel cor, il mio destin adoro,
E in faccia all' idol mio contenta io moro.
Ann. Ah più soffrir non posso
Legge così severa.
Mar. Ma cessa alfin di tormentarmi, e spera.
Ann. Vorrei sperar, ben mio,
Qualche momento almeno;
Ma se mi lasci, oh Dio!
Come sperar potrò?
Mar. Ahi che la pena amara
M' inonda il cor nel seno:
Parte di Te più cara
Morendo ancor sarò.
Ann. Mia vita....
Mar. oh Dio! che pena!
Ann Lascia...
Mar. Che duol tiranno!
a 2 Non reggo a tanto affanno,
Non reggo al mio dolor.
Avete più tormenti
Barbari ingiusti Dei?
Pietà de' mali miei,
Pietà del nostro amor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanza terrena nell' Appartamento di Cajo Mario.

Rodope, e Aquilio.

Rod. CHe mai mi dici, Aquilio,
Mario adunque di Marzia
Vuol col ſangue.....

Aqui. Tel diſſi, altro non manca
Che avvertirne il Senato.

Rod. E a tal penſiero
Egli non ſente in petto
Ogni fibra tremar?

Aqui. Anzi coſtante
L' attende al Tempio.

Rod. (Almeno i torti miei,
Vendicati vedrò. Ma tu non puoi.....?

Aqui. Che vuoi ch' io poſſa? E' vano
Ogni noſtro conſiglio ancor che ſaggio.
Perdona, eccede troppo il ſuo coraggio.

Le fiere tigri ancora
Han per i figli in petto
Senſi d' amor, d' affetto,
Senſi d' umanità.

SCENA II.

Rodope, e Lucio.

Rod. PAr che concorra il Cielo
A far le mie vendette. E' tempo, oh Dio!
Che avvenne? A me turbato
ſi volta, e vede Lucio.
Lucio ſen vien. Che apporti
Frettoloſo così?

Luc. De' Cimbri or ora

E' giunto il meſſagger, che pace chiede;
Se queſta a lui concede
Il Popolo, il Senato,
Ceſſa di Marzia il ſacrifizio.

Rod. Oh Stelle!
E che più di funeſto
Poſſo aſcoltar? Miſera me! Perduta
Ecco ogni mia ſperanza.

Luc. Ah Principeſſa,
Non t' affligger così. Di Marzia il ſangue;
Ch' oggi tutto ſi verſi, io t' aſſicuro
La propoſta di pace
Io ſo, quant' è ſuperba, onde da Mario
Rigettata ſarà.

Rod. Ma ſe il Senato
Per non mirar....

Luc. T' accheta, il cor feroce
Del Conſole m' è noto; e d' inaſprirlo
Lucio non ceſſerà. Dubiti? Ah! ſai,
Quanto feci per te, per eſſer fido,
Divenni traditore,
E de i delitti miei la colpa è amore.

Serbai fedel ſin ora
Queſt' alma al caro bene;
E al caro bene ognora
Fedel la ſerberò.
E ſe la ſorte ingrata
Ritorna al ſuo rigore;
Cara col mio valore
Domarla anch' io ſaprò.

SCENA III.

Rodope ſola.

Rod. E Pur confuſa ancora,
Ondeggio in vari affetti; arbitra ſono

Della ſede di Lucio, e mille prove
Ne ricevo ogni dì: Ma ciò non baſta
Un timore a ſedur che mi contraſta.
Chi mi conſiglierà? Ma che m' affanno?
Ogni conſiglio è vano, e la vendetta
D' un tradimento il Genitore aſpetta.

Vorrei ſperare, oh Dio,
Ma poi ſperar non ſo;
Tremo per l' idol mio,
Tremo del noſtro amor.
Amor, ſe giuſto ſei,
Vendica i torti miei,
Placami l' ombra irata
Del caro genitor.

SCENA IV.

Cajo Maiio, Marzia, ed Annio.

Mar. AH Genitor, ſe mai
L' amor tuo meritai, parla, paleſa
La funeſta cagion.

Ann. Supplice anch' io,
Signor, ne vengo. Ah non tenermi aſcoſo
Per qual crudel deſtino
Le nozze che approvaſti ora ſoſpendi.

Cajo Taci. Coi prieghi ancora, Annio, m' offendi.

Ann. Offenderti, Signor? Ah pria mi piombi
Un fulmine ſul capo!

Cajo Annio, ſi ſveli
Alfin l' occulto arcano. A pro di Roma
Qualche prova dareſti
Degna di tua virtù?

Ann. Tutto per lei
Farò, non v' è periglio,

Soſtenuto per lei. che mi sgomenti.

Cajo E lo ſteſſo valor, Marzia, tu ſenti?

Mar. Padre, la vita, il ſangue...

Cajo Figlia, il tuo ſangue appunto ella richiede.
Annio, il tuo dolce nodo
Roma diſcioglie, e nel ſoffrir ti vuole
Oggi intrepido e forte,
E di te, Marzia, oh! Dio! chiede la morte.

Ann. Come? *Mar.* Che dici?

Ann Oh me perduto! Ahi laſſo!

Mar. Miſera me, che aſcolto?

Cajo Io ſon di ſaſſo.

Ann. Ma, chi a Roma conſiglia
Queſta legge crudel?

Cajo Di Marte all' Ara
Oggi il tuo ſangue ſparſo
Può solo aſſicurar dalle ruine
La Patria, il Campidoglio.
L' oracolo è d' Apollo, e queſto è il foglio.

Ann. Spoſa infelice!

Mar. Oh me dolente! *Cajo*: Omai
Celate agli occhi miei
Queſt' imbelle dolor. Nulla ti giova
Quel pianto. E' intempeſtiva
Quella smania, quel duolo.

Ann. Ahimè che dici? *Mar.* Padre.

Ann. Sposa, Signor. *Cajo:* Taci. Volete
Farmi entrambi arroſſir? indegni ſiete.
D' eſſer figlio di Roma in petto anch' io
Sento ... ſi dee morir; penſaci, addio.

SCENA V.

Annio, Marzia, poi Lucio.

Ann. INorridiſco, agghiaccio,
Ah fuggi, amata ſpoſa,

Fuggi un Padre crudel. Meco ti affretta.
Mar. E dove.
Ann. In altre arene.
Luc. Ecco gli amanti. (all' arte.)
Mar. Io fuggir teco! ah pria...E il padre, e i Numi?
Ann. E del padre, e de' Numi
Io dal furor ti salverò.
Luc. Se cede,
E' vano ogni disegno.
Mar. Ah non sia vero,
Tenti la fuga pur, chi i Dei non teme.
Ann. Che tardi?
Mar. Il Genitore,
Io corro ad ubbidir. Vò col mio sangue
Salvar la patria oppressa,
Per lei morire, ed eternar me stessa.
Ann. Barbara, non partir.
Luc. Ferma, ove vai?
Mar. A piangere, a morir.
Ann. Che tenti? *Luc.* Al tempio
Marzia s' affretti; intollerante il padre
La ricerca, la vuol. Vieni.
Ann. Inumano!
Dunque corri, o mia cara,
Agli strazi, alla morte? Io più non sono
Dunque lo sposo tuo. Mi lasci, oh Dio!
Per non vedermi più? Barbare stelle,
Nò nol deggio soffrir. Marzia t' appressa
Basta io per salvarti, a farmi strada
In mezzo a mille armati, ecco la spada.
Mar. Ah nò, ben mio, t' arresta
Cedi, lascia ch' io mora,
E tu vivi per me.
Ann. Viver non posso

Senza l' anima mia.

Luc Marzia non vieni?

Al padre io volo.

Mar. Oh pena! Eccomi alfine....

Annio deggio partir: l' ora fatale
Giunse della mia morte... Io vado.. oh Numi
Per questo pianto e questo estremo addio
Rammentati di me bell' idol mio.

Ann. A sì funesti accenti al cor mi scende
Un gelido terror: cara gli affanni
Sgombra dal sen. Vedrai che il ciel pietade
Avrà di noi. Oh Dio parti... mi lasci,
E mi lasci così? tergi quel pianto
Calma, calma quel duolo, anima mia,
E in sì fatale istante
Porgi un amplesso al tuo fedele amante.

Sposa amata in tal momento
Deh! consola il tuo bel cor;
Non comprende il mio tormento,
Chi non prova in seno amor.

Caro bene, amati rai
Quante pene in quest' istante!
Sento, oh Dio, che l' alma amante
Non resiste a tal dolor.

Idol mio mia dolce speme
Quante pene all' alma io sento:
Ah non vede il mio tormento,
Chi non prova in seno amor.

SCENA VI.

Lucio. e Marzia.

Mar. DUnque l' ora fatale
Marzia è giunta per te?

Luc. Il caso invero
E' degno di pietà, ma pur bisogna

Consolarsene alfine; il suo riposo,
Assicuri alla Patria, eterno il nome....
Mar. Quest' altra pena ho da soffrir? Ma come?
E Lucio in questa guisa,
Mi parla, e non si scioglie
In lagrime pensando al caso mio.
Luc. (Si finga.) Il Ciel lo sa, se piango anch'io.
Mar. Ma cogli armati intanto,
Mi circondi, e m' affretti al passo estremo.
Sarò teco non temo,
Rodope mi se nota
Gia del nemico altero
La violenta richiesta. Ah pria si mora,
Che la pace accordar!
Luc. E ben del cielo
Rassegnati al voler, amata sposa,
Scordati Annio fedel; Lo veggo, ed hai
Ragione di lagnarti.
Mar. T' accheta per pietà; ma che? non basta
Ch' io versi il sangue mio? Si trova ancora,
Chi mi trafigge il seno,
Coll' idea del mio ben. Al dolce nome
Mi si desta nell' alma
Degli affetti il tumulto. Ira, dispetto,
Sdegno, amore, pietà, tema, ed orrore,
S' arman feroci ad assalirmi il core.

Pallida morte, vieni,
Guidami al varco estremo:
Non palpito, non tremo,
Sull' orme tue verrò.
Amor, rossore, sdegno,
Vendetta, affanno, e speme
A contrastar insieme
Mai più vi sentirò.

Fra l' ombre degli amanti
Della letizia in ſeno
Splender per me sereno
Un aſtro alfin vedrò.

SCENA VII.

Galleria deſtinata alle adunanze del Senato. *Se*de Currule per il Conſole, e ſedie per i Senatori.

Cajo Mario, Annio, ed Aquilio.

Cajo QUiriti, onor di Roma,
va ſulla ſedia currule e tutti ſiedono.
Dell' impero Latino alti ſoſtegni,
I ſuperbi diſegni
Il nemico abbandona, e chiede pace;
Ma ſe ancor troppo audace,
Vuol preſcriverne i patti,
Non lo ſperi da noi. Di Marzia il ſangue
Si ſparga pur, ſe Roma
Deve reſtare, e vincitrice, e lieta.

Ann. Udiſti. *Aqui.* Udii.
Ann. E ho da ſperar? *Aqui.* T' accheta.

SCENA VIII.

Lucio, e detti.

Luc. SIgnor...
Cajo Spiega al Senato,
Le propoſte de' Cimbri.
Luc. A voi, a Roma,
Chiedono pace, ed amiſtà; di tante
Vittorie, unico acquiſto
Per loro ſia l' erger Città, laddove
Hanno l' alpi i confin; con queſto patto
Sarà ferma, e ſicura
La noſtra unione; il Re de' Cimbri il giura
Cajo Che aſcolto, eterni Dei! Così s' inſulta,

La Maestà Latina?

Luc. Un tale oltraggio

S' ha da soffrire?

Cajo E vi sarà chi voglia

Roma avvilir con questo patto indegno?

Luc. Non temerlo, o Signor.

Cajo (Fremo di sdegno.)

Ann. V' è chi quel patto accetta

Per non veder svenata,

La figlia tua, con non più udito esempio,

Aqui. Quest' orribile scempio

Roma non soffra.

Cajo E chi mai tanto ingrato

Alla patria sarà?

Aqui. Tutto il Senato.

Cajo E il Senato s' ascolti.

SCENA IX.

Marzia, e detti.

Mar. Ancor s' ascolti

Una figlia di Roma.

Cajo E che pretende?

Ann. Che chiede? *Aqui.* Che dirà?

Mar. Padre, Romani,

Uditemi: per voi

Ho da morir; l' impone

Il Cielo; io stessa il sacrifizio affretto.

Ah non vi sia chi lo contrasti. Alcuno

Non mi degna d' un sguardo? ah padre.. almeno

s' inginocchia.

Il vedermi prostrata

Vi muova alfin. No non son io, che parlo,

Vi parla col mio labbro

Roma istessa dolente. In fin che il cenno

Non ascolto, onde possa

Spargere il ſangue mio, chiudere i rai
Dal voſtro piè non partirò giammai.

Ann. Numi, che ſento!

Cajo Sorgi, or ti conoſco: *Marzia s' alza.*
Ora ſei veramente
La figlia mia.

Mar. La pace
Si neghi al Cimbro inſultator; volate
Alle noſtre vendette.

Aqui. Anima invitta,
E chi potrebbe mai *con adulazione.*
Opporſi al voto tuo?

Cajo Sì, ceda a queſta
Offerta generoſa il mio paterno
Tenero amor. Così l' onor conſiglia;
Così vuole il dover; mora la figlia.
s' alza e tutti s' alzano.
Lucio, guidala all' ara.

Ann. Invano, audace,
Tenterai di rapirla. *a Lucio.*

Cajo Annio, ed ardiſci
D' opporti al Cielo?

Ann. Il Cielo
Non chiede un empietà.

Cajo Taci; non rendo
Ragion de' miei penſieri.

Ann. Io non conſento.

Cajo Eh parti. Al padre ſolo,
E al Conſole di Roma
Ubbidir si dovrà. Diletta figlia,
Annio parte in atto minaccievole.
Marzia m' aſcolta, e in ſeno
Tutti i ſenſi raccogli
D' un anima Romana: non mi guardi?

Marzia, non mi rispondi? E non m' abbracci?
Mar. Ah padre! *Cajo* Ah figlia! oh tenerezza!
Ora ravviso in te tutto me stesso.
Ogn' altro affetto ceda
A quello della Patria; Il Ciel ti scelse
Per un illustre esempio
Di Romana virtù; vuoi che la patria
A te sia debitrice
Della sua libertà? Figlia, coraggio,
Io stesso al passo estremo,
Spettator di tua morte,
Inspirarti saprò ... (sò dirlo appena.)
Io ti precedo, addio. *In atto di partire, Marzia gli corre appresso e lo prende per la mano.*
Mar. Padre mi lasci?
M' abbandoni così? Deh! soffri almeno,
Che imprima il bacio estremo
Su quella man ..... *gli bacia la mano.*
Cajo Numi, qual duol, qual gelo
Mi ricerca le vene,
Staccandomi da lei! Misero, oh quale
Fier tumulto d' affetti
Mi circondano il sen! Come in un punto
Gloria, dovere, amore
Straziano un padre, e di un Romano il core.

Prendi l' estremo addio,
Vanne a morir costante,
E in sì fatale istante
Pensa che sei mia figlia,
Nè avrai di morte orror.
Che smania, oh Dio, che affanno,
Che barbaro tormento;
Ah nel lasciarla io sento,
Sento che lascio il cor.

SCENA X.

Marzia, e Lucio.

Mar. DUnque a me più non resta
Un momento di vita? E ben, coraggio:
S' ubbidiscan gli Dei. Lucio, per poco
Lasciami in compagnia
De' miei tristi pensieri.
Luc. (Se credi di salvarti invan lo speri.)
Ubbidisco.
Mar. Se mai
Col Genitor t' affronti in vece mia,
Digli che i cenni suoi
Corro pronta a ubbidire:
Di pur quel che tu vuoi.... *parte Lucio.*

SCENA XI.

Marzia, poi Annio, indi Cajo.

Mar. MArzia, ma tu vacilli! eh lascia alfine
Questa folle viltà; mori costante;
Salva la patria, il Genitor, l' amante.
Perchè tardate ancora,
Ore di morte estreme.
Ann. Voglio morir insieme,
Anima mia, con te.
Mar. Fuggi dagli occhi miei,
Ah tu mi fai tremar.
Ann. Nò che morir non dei,
Io ti saprò salvar.
Cajo Dove t' inoltri, audace?
Paventa il mio furor.
Mar. Padre.
Cajo Và Figlia in pace,
Resisti al tuo dolor.
Ann. Ah! per pietà...
Cajo T' accheta.

Mar. Soffri, mio ben.
Ann. Tiranno.
Cajo Nò che gli Dei non hanno
Pietà del vostro amor.
Mar. Caro ben non tormentarmi,
Lascia alfin ch' io vada a morte.
Ann. Sposa, ahimè, non ha la sorte
Il più barbaro rigor.
Cajo Ah che in tanti affanni e tanti
Sento, oh, Dio spezzarmi il cor!
a 4 Oh Dio! la luce manca,
Il suol vacilla intorno,
Stelle, che fiero giorno,
Numi, che mai sarà..

S C E N A XII.

Esterno del Tempio magnifico, dedicato a Marte con Ara in mezzo.

Marzia, ed Annio.

Mar. FErmati, non partir.
Ann. Ah lascia, o cara,
Ch' io ti fugga, m' involi...
Mar. Ah no, Ben mio, t' arresta ancor; se degna
Son di qualche mercè, da te mio caro
Chiedo l' ultimo dono: ah non negarlo
A chi fedel t' amò.
Ann. Spiegati: parla,
Che mai chieder mi vuoi? la vita? Il sangue?
Sposa già tel' offersi.
Mar. Empia sarei..
No no quello che imploro
E' che in vita ti serbi allor ch' io moro.
Ann. Come? pretendi..?
Mar. Oh Dei! Mel neghi ingrato?
Non vedi che la morte

E' un trionfo per me, per te delitto?
Perchè privar tu vuoi
D' un fostegno la Patria? Ognun che nafce
Deve a favor di quefta
La vita confervar: morire allora
Che d' utile le fia. Morir per lei
Si lafci a Marzia, e tu conferva intanto
A Roma un Cittadin. Cedi una volta
Della Spofa al voler; Gli ultimi voti
Seconda... Idolo mio refifti ancora?
Eccomi a piedi tuoi...

Ann. Sorgi: vivrò; farò quel che tu vuoi.

Mar. Giuralo.

Ann. Sì, lo giuro
Per quefta cara deftra
Che riverente io baccio, e che doveva
Effer mia, sì vivrò, così prometto.
(Ma non morrai finchè avrò vita in petto.)

SCENA XIII.

Cajo Mario, e detti.

Cajo OH figlia! oh Dio! Parlar non poffo.

Mar. Ah padre!
Perchè così t' arrefti?
Un dolce ampleffo in quefto ftato forfe
Non merito da te?

Cajo Nò, vieni, o cara,
Miglior parte di me, vieni al mio feno;
Mi defta meraviglia,
Un' intrepida figlia
Per la patria mirar, che verfa il fangue.
Ah! cara, ah! s' io poteffi
La patria in altra guifa.... Ah nò, perdona,
E' volere de' Numi,
Marzia, la morte tua. Gli ultimi ampleffi,

Figlia, prendi, e a morir, (so dirlo appena)
Và generosa e forte
Conservando gli allori al patrio tetto.
Ann. Ma non morrà finchè avrò spirto in petto.
Mar. Padre, ti lascio, addio; sposo adorato,
Ricordati di me; felici appieno,
Vi renda il Ciel. L' ultima volta è questa,
Che ti parla una figlia,
Una sposa fedel. Ma voi piangete?
Ah! che l' affanno vostro,
Scuote la mia virtù. Numi pietosi,
Se di chi more i voti, è ver, che udite,
Voi della vostra Roma
Proteggete il destino. Il vostro braccio
A distrugger cominci i suoi nemici,
E si consumi alfine
Tutta l' ira del Ciel sul capo mio.
Padre: Sposo: Romani: amici: addio.

Padre, sposo, io vado a morte,
Voi piangete? sospirate?
Ah! di piangere cessate,
Ombra a voi ritornerò.
In più bella, e lieta sorte,
Se d' intorno ognor m' avete,
Dal felice mio soggiorno
Di contento a voi sarò.
Paghe alfine in tal momento
Voi sarete avverse stelle:
Cari amanti, il mio tormento
Deh venite a consolar.

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Aqui. FErmati, che l' oracolo è mentito.
Mar. Che dici? *Aqui.* Il vero.

Cajo Ah! traditore, innanzi
Osi ancor di venirmi? Olà, Custodi,
Aquilio s' incateni.
Aqui. Io tra catene?
Serbale ad altri, o sserva il delinquente.
Mar. Lucio? *Aqui.* Da lui mentito
Fu l' Oracolo sacro. E perchè poi
Servilio non svelasse il foglio atroce
A te recato, a trucidarlo spinse
Varo poc' anzi. Ma serbato in vita
Dal braccio mio, l' enorme tradimento
A me scoprì. Lucio dì tu s' io mento;
Se il raconto è verace, o menzognero.
Cajo Parla, rispondi. *a Lucio.*
Luc. E' ver pur troppo, è vero.
Mar. Eterni Dei, che ascolto!
Cajo Apollo adunque
In qual guisa rispose?
Luc. Esser bastante,
Sparso per man d' amore
D' un traditore il sangue innanzi a Marte,
E che sol si attenesse a Mario in parte.
Tutto in me s' avverò. A te congiunto,
Restai nel destro lato
Quì poc' anzi piagato in faccia al Nume
Per man d' Annio.
Cajo Che sento!
Ann. Ma chi t' indusse mai
Al tradimento?
Mar. A tanto
Chi mai ti consigliò?
Cajo Lucio favella.
Rod. Io l' indussi all' errore, io sono quella.
Ah! se non era Aquilio,

Ti avrei tolto crudele ancor la vita.
Cajo Ma che ti feci mai?
Rod. Che mi facesti?
Il fratel mi uccidesti;
Giugurta il padre mio, tu mi svenasti;
Per te non ho più trono,
Tua nemica son io; Rodope io sono.
Mar. Che ascolto? *Ann.* Oh strano ardir!
Cajo Rodope, pensa,
Che in mio poter tu sei.
Rod. Non mi spaventa,
Dammi la morte pur, ch' io son contenta.
Ma se mi lasci in vita,
Solo da' Numi puoi sperare aita.
Cajo Quell' ardir m' innamora!
Rod. Ebben, che pensi?
La mia pena qual è?
Cajo Vivi; vedremo,
Se prima in te saprà mancar l' ardire,
O la costanza in me; tu mi vuoi morto,
A te la vita io dono,
D' ogni offesa mi scordo, e ti perdono.
Rod. Oh magnanimo, oh grande, ancor non sei
Sazio di trionfar..! Vinci..
Cajo T' accheta.
Mi basta il tuo rossore. Annio, mia figlia,
Amici, al Tempio andiam; sull' Ara istessa
Funesta al nostro amor si stringa alfine
Il sospeso Imeneo.
Dalla costanza vostra,
Alfin ciascuno impari
A vincere il rigor degli astri avari.

Fine del Dramma.